

## **L'impegno pedagogico di Clemente Alessandrino fra influssi filosofici greci e profonda fede cristiana**

Michele Loré

*Il saggio è incentrato su Il Pedagogo di Clemente Alessandrino. Si tratta di un'opera di fondamentale importanza per la storia europea, perché segna la nascita della pedagogia cristiana. L'importanza della Scuola di Catechismo di Alessandria risalta sia per il prestigio degli insegnanti sia per la fiera lotta contro lo gnosticismo.*

*The essay focuses on The Pedagogue of Clement of Alexandria. It's a work of fundamental importance for European history, because it marks the birth of Christian Pedagogy. The importance of the School of Catechism in Alexandria is also emphasized, both for the prestige of teachers and for the fight against Gnosticism.*

*Parole chiave: Clemente Alessandrino, Il Pedagogo, Scuola di Catechismo, pedagogia cristiana, gnosticismo*

*Keywords: Clement of Alexandria, Pedagogue, Catechism School, Christian pedagogy, gnosticism*

### *1. Introduzione. Profilo biografico di Clemente Alessandrino*

L'idea che il Cristianesimo abbia assunto su di sé l'eredità classica, in particolare filosofica, salvandola dall'oblio ed infondendole nuova linfa è largamente accettata<sup>1</sup>. Meno semplice risulta però ricostruire in che modo questo rapporto tra la nuova religione e l'antica sapienza si sia strutturato nel tempo, ricollegare gli innumerevoli fili tra le due realtà, identificare le figure di raccordo.

Al riguardo, riveste fondamentale importanza constatare che la più antica redazione dei Vangeli a noi giunta è in lingua greca. Si tratta, indubbiamente, di un dato di grande rilievo, che prescinde da ogni speculazione circa eventuali precedenti redazioni in lingua aramaica,

<sup>1</sup> Cfr. R. Bardy, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Milano, Jaka Book, 2002.

sulle quali il dibattito degli studiosi è tuttora aperto<sup>2</sup>. Infatti, quello che qui interessa è che i Vangeli si diffusero nella loro versione greca, che rimase l'unica fino alla Vulgata di S. Girolamo<sup>3</sup>.

A ben guardare, la scelta della lingua greca era pressoché obbligata, qualora si consideri che la culla del Cristianesimo fu la Giudea (successivamente rinominata Palestina)<sup>4</sup>, compresa nel settore orientale dell'impero romano, impregnato di cultura greca.

Ciò evidenzia le due dimensioni storico-culturali originarie del Cristianesimo: l'universalità e il legame con la cultura classica, che non potevano non presentarsi congiuntamente.

Per raggiungere tutti gli uomini, infatti, la Buona Novella doveva essere veicolata tramite una lingua internazionale, come il greco dell'epoca<sup>5</sup>.

La scelta del greco non è stata, dunque, casuale, ma in un certo senso necessaria, date le condizioni storico-politiche in cui il Cristianesimo si trovò a nascere e ad espandersi.

Non avrebbe assolto altrettanto bene il compito l'aramaico (parlato in Giudea assieme al greco ai tempi di Cristo), innanzi tutto perché gli Ebrei, a parte una minoritaria frazione (tra cui vanno annoverati gli apostoli), osteggiarono fieramente i cristiani<sup>6</sup>, e poi perché l'aramaico

<sup>2</sup> Cfr. J. Carmignac, *La Naissance des Évangiles Synoptiques*, Paris, François Xavier Guibert, 1984.

<sup>3</sup> Cfr. T. Stramare (a cura di), *La Bibbia vulgata dalle origini ai nostri giorni: atti del Simposio internazionale in onore di Sisto V*: Grottammare, 29-31 agosto 1985, Roma, Libreria Vaticana, 1985.

<sup>4</sup> Fu l'imperatore Adriano, nel 135 d.C., a cambiare il nome della provincia di Giudea in Palestina (la denominazione ufficiale romana era "Syria Palaestina").

<sup>5</sup> Il greco dei Vangeli era indubbiamente molto diverso sia da quello usato da Platone e da Aristotele sia da quello della filosofia ellenistica, ma ad ogni modo si trattava sempre della medesima lingua, evoluta nei secoli verso forme più idonee alla comunicazione internazionale. Alla venuta di Cristo il greco godeva ancora, in tutto l'Impero Romano (anche nella sua parte occidentale), di grande autorevolezza, che lo rendeva funzionale alla universalizzazione del messaggio cristiano.

<sup>6</sup> Il protomartire S. Stefano fu probabilmente linciato dagli ebrei nel 36 d.C., mentre l'apostolo S. Giacomo Maggiore fu messo a morte dal re di Giudea Erode Agrippa I nel 44 d.C. Su S. Stefano, cfr. C. M. Martini, *Stefano. Servitore e testimone*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2017; su S. Giacomo Maggiore, cfr. P. Fournier, *Giacomo Apostolo*, Roma, Città Nuova, 2012.

non possedeva la stessa diffusione e lo stesso prestigio culturale del greco.

Assodato, dunque, che il legame tra mondo classico (in particolare greco) e mondo cristiano è originario, rimane da individuare chi cementò nel tempo questo rapporto.

Indubbiamente un ruolo fondamentale lo svolsero i Padri Greci, che precedettero ed influenzarono profondamente i Padri Latini nell'elaborazione della dottrina cristiana.

Tra i Padri Greci della Chiesa, ve ne fu uno in particolare che amò il mondo classico al punto da citarlo continuamente nelle sue opere accanto alle Sacre Scritture: Clemente Alessandrino.

Sulla vita di Clemente, nato con ogni probabilità ad Atene da famiglia pagana alla metà del II secolo d. C. e convertitosi al Cristianesimo da adulto<sup>7</sup>, non ci sono giunte molte notizie<sup>8</sup>. Tale lacuna, unitamente alle riserve sull'ortodossia di alcuni aspetti del suo pensiero, ha condizionato la *fortuna* dell'Alessandrino presso i cattolici: oggetto di culto fino al 1600, cioè per oltre quattordici secoli<sup>9</sup>, Clemente scomparve dal martirologio riformato da Clemente VIII, rimanendo comunque tra i santi venerati dalle Chiese Ortodosse.

Dopo una lunga serie di viaggi, animati da desiderio di conoscenza, Clemente si stabilì ad Alessandria d'Egitto, dove successe al siculo Panteno in qualità di direttore della celebre scuola di teologia. Fu ma-

<sup>7</sup> Sulla conversione di Clemente Alessandrino, si confronti: R. B. Tollinton, *Clement of Alexandria*, London, Williams and Norgate, 1914.

<sup>8</sup> L'incertezza circa la biografia di Clemente giunge al punto da far dubitare della sua consacrazione sacerdotale. Così si esprime sulla questione Catalfamo: "Anzi, chiama Clemente *μακάριον πρεσβύτερον*, 'sacerdote venerabile' e lo definisce inoltre 'uomo virtuoso e provetto'. Tuttavia, malgrado il fatto che Alessandro (S. Alessandro di Gerusalemme, n.d.r.) chiami Clemente 'sacerdote', non è certo che egli lo sia stato effettivamente" (G. Catalfamo, *S. Clemente Alessandrino*, Brescia, La Scuola, 1951, p. 13).

<sup>9</sup> Secondo Catalfamo in realtà Clemente non sarebbe mai stato venerato in ambito cattolico: "Erroneamente, pertanto, qualche storico, come ad es. il De Ruggiero nella sua *Storia della Filosofia*, afferma che Clemente sia stato elevato alla dignità degli altari. L'equivoco, probabilmente, dipende dal fatto che in qualche martirologio è indicata per il 4 novembre la festa di Clemente Alessandrino, o perché viene confuso il Nostro con Clemente Romano che la Chiesa celebra effettivamente come santo" (G. Catalfamo, *Op. cit.*, pp. 14-15).

estro del grande Origene, che ereditò da Clemente l'attenzione alla questione della gnosi e ne approfondì la visione complessiva mediante un approccio originale, anche se non sempre ortodosso.

L'esistenza dell'Alessandrino fu sconvolta dalle persecuzioni anti-cristiane ordinate dall'imperatore Settimio Severo, che lo costrinsero ad abbandonare l'Egitto alla volta della Cappadocia, dove si spense nel 215 d.C.

## 2. *La produzione di Clemente Alessandrino*

Le opere di Clemente Alessandrino pervenuteci sono 5: *Il Protrettico*, *Le Disposizioni*, *Gli Stromata* (frammenti), *Il Pedagogo* ed un'omelia dal titolo *Quale ricco si può salvare?*

Come si evince facilmente dal titolo, *Il Protrettico* è un'esortazione a convertirsi al Cristianesimo rivolta ai Greci. Lo stile dell'opera, come di consueto nella produzione clementina, si presenta elevato e la materia trattata è suddivisa in dodici capitoli. Si tratta, evidentemente, di un trattato che fonde il genere classico della protrettica ed il genere cristiano dell'apologetica. L'autore raffronta la cultura classica con il Cristianesimo, mettendo in risalto la pochezza del paganesimo di fronte alla rivelazione cristiana. I continui rimandi alla letteratura ed alla filosofia classica<sup>10</sup>, di cui Clemente era profondo conoscitore ed ammiratore, divengono funzionali all'esaltazione del Cristianesimo, secondo uno schema più tardi ripreso, ad un livello più elevato, da S. Agostino nella *Città di Dio*.

In un certo senso *Il Protrettico* può essere considerato una sorta di introduzione al *Pedagogo*, in quanto le due opere risultano complementari nei contenuti e finanche nello svolgimento. In effetti sono diversi i passi del *Pedagogo* in cui si fa esplicito riferimento al *Protrettico*.

Data per scontata la conversione dei Greci, l'attenzione di Clemente si focalizza sulla necessità di strutturare la nuova comunità di fedeli at-

<sup>10</sup> Sull'importanza della filosofia nel pensiero di Clemente, cfr. D. Dainese, *Clemente d'Alessandria e la filosofia. Prospettive aperte e nuove proposte: rassegna degli studi*, in "Annali di scienze religiose del Dipartimento di scienze religiose", Università cattolica del Sacro Cuore, 4, 2011, pp. 223-259.

traverso l'azione pedagogica. A questo fine specifico risponde *Il Pedagogo*, il cui intento educativo-formativo è evidente sin dal titolo.

*Il Pedagogo* si presenta al lettore in una struttura speculare, in quanto i tre libri sono suddivisi rispettivamente in tredici capitoli (il primo), ed in dodici (gli altri due).

L'asimmetria è solo apparente, perché il primo capitolo del primo libro funge da introduzione e trova un contraltare nella preghiera rivolta a Dio, che rappresenta un'appendice al dodicesimo capitolo del terzo libro, posta in chiusura dell'opera.

Il ricorso del numero dodici, dall'evidente significato biblico ed ancor più cristologico, sia nel *Protrettico* che nel *Pedagogo* conviene alle finalità apologetiche e formative delle due opere clementine, che negli *Stromata* trovano il loro compimento.

Secondo diversi studiosi, Clemente aveva in mente una trilogia<sup>11</sup>, come egli stesso sembrerebbe spiegare nel *Pedagogo*: “Studiandosi dunque di perfezionarci nel cammino della salvezza, il benignissimo Lógos usa un bel metodo, conveniente a darci un'educazione efficace: dapprima converte, poi educa come pedagogo, infine insegna”<sup>12</sup>.

A queste tre funzioni del Lógos divino corrisponderebbero le opere della trilogia composta dal *Protrettico*, che invita i Greci alla conversione, dal *Pedagogo*, che indica un progetto educativo organico rivolto alle comunità cristiane ed infine dagli *Stromata*, che si soffermano sul magistero divino.

Come già ricordato in precedenza, *Gli Stromata*, mai portati a termine dall'autore, ci sono giunti in forma lacunosa. Ciò nonostante dai frammenti è possibile evincerne la struttura, che doveva essere alquanto complessa.

Nel realizzare le tre opere, Clemente ha man mano profuso crescenti energie, commisurandole alla gravità degli argomenti affrontati. Se *Il Protrettico*, composto verso il 189, appare infatti un'opera piuttosto sintetica, *Il Pedagogo*, scritto nel 190, è già più cospicuo e *Gli Stromata*, redatti dopo il 202 e rimasti incompiuti, rappresentano

<sup>11</sup> Al riguardo si confronti F. Ivanović, *Knowledge and Tradition in Clement of Alexandria*, in “Filozofija i Društvo”, 24, 2, 2013, pp. 264-274.

<sup>12</sup> Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, a cura di M. G. Bianco, Torino, UTET, 1971, p. 196.

senz'altro il lavoro più esteso e complesso, rivolto non al semplice fedele, ma al cristiano addentro alle questioni dottrinarie ed esegetiche.

In ogni caso, l'intera trilogia clementina, pur connotata da un complesso allegorismo che interpreta il patrimonio filosofico e letterario della classicità come figura del Cristianesimo, non trascura mai la dimensione pratica. Che si trattasse di esortare alla conversione, di mostrare gli effetti morali della nuova fede oppure di esplicitare gli insegnamenti divini, Clemente aveva ben presente di rivolgersi a uomini e donne in carne ed ossa.

Il pragmatismo della produzione clementina è da mettere in relazione diretta con l'attività didattica svolta nella scuola, che costituisce la base per gli scritti dell'Alessandrino.

### 3. *La fortuna di Clemente*

La fortuna di Clemente è stata storicamente discontinua. Tenuto in alta considerazione dalla Chiesa delle origini e venerato come santo sia in Oriente che in Occidente, con l'avvento della modernità la sua opera ha conosciuto favori alterni.

I rigori della Controriforma lo videro soggiacere al vaglio critico della sua biografia, ritenuta troppo lacunosa per certificarne la santità. Fu così che Clemente VIII, su consiglio del cardinal Baronio<sup>13</sup>, lo escluse dal rinnovato martirologio romano del 1584<sup>14</sup>, di fatto condannando all'oblio il plurisecolare culto che gli era stato tributato da Roma<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. V. Saxer, *Baronio e il martirologio romano*, Sora, Centro di Studi Sorani V. Patriarca, 1985.

<sup>14</sup> "History reveres Clement principally as a man of thought, for these few facts, most of them uncertain, are all that it records of a life so rich in intellectual and spiritual adventure, but uneventful to the eyes of the biographer. He was regarded as a saint in many localities, but was excluded from the Roman Martyrology by Popes Clement VIII and Benedict XIV" (Clement of Alexandria, *Christ the Educator*, New York, Fathers of the Church Inc., 1954, p. viii).

<sup>15</sup> Per quanto concerne l'atteggiamento della Chiesa Cattolica riguardo a Clemente Alessandrino, va segnalato che Benedetto XVI ha dedicato alla sua figura l'udienza generale tenuta in piazza S. Pietro il 18 aprile 2007. Il testo dell'udienza è consultabile all'indirizzo Internet: [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2007/documents/hf\\_ben-xvi\\_aud\\_20070418.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2007/documents/hf_ben-xvi_aud_20070418.html)

Diversamente, presso le Chiese Ortodosse l’Alessandrino è tuttora venerato come santo.

Nel corso del XIX secolo, in modo del tutto inaspettato, Clemente è stato oggetto di una sostanziale rivalutazione in ambito razionalista e protestante<sup>16</sup>. Si è così riscoperta la sua ampia *humanitas*, la profonda conoscenza dei classici greci e latini, così come l’originale contributo all’esegesi biblica. Un apprezzamento vasto e variamente motivato, che ha saputo cogliere la grandezza di questo autore, vissuto a cavallo tra due epoche storiche fondamentali, ricco della doppia eredità classica e cristiana. La rivalutazione si è, però, spesso limitata al mero piano estetico ed erudito, trascurando il fondamentale aspetto dottrinario. A maggior prudenza è stato improntato l’atteggiamento del mondo cattolico, che, pur non negando l’importanza storica ed i meriti esegetici di Clemente, ha altresì messo in luce gli aspetti problematici del suo pensiero. In particolare, è risultato talora lontano dall’ortodossia il frequente ricorso all’allegoria quale strumento di conciliazione tra la sapienza antica ed il messaggio cristiano<sup>17</sup>. Il problema dell’ortodossia concerne, in realtà, la gran parte dei Padri Greci della Chiesa, come dimostra il caso emblematico di Origene, allievo di Clemente. Né d’altronde questo deve sorprendere, perché si tratta di autori che hanno faticosamente posto le basi della teologia così come la intendiamo oggi, in un’epoca in cui il concetto di ortodossia era ancora in corso di elaborazione.

#### 4. *La scuola di Alessandria*

La scuola teologica di Alessandria fu il contesto in cui operò Clemente, che successe al siciliano Panteno in qualità di direttore<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Di Clemente, Patrick scriveva: “The first systematic teacher of Christian doctrine, the formal champion of liberal culture in the Church” (*Clement of Alexandria*, Edinburgh and London, William Blackwood & Sons, 1914, p. 13).

<sup>17</sup> “Clement must be read prudently. Nevertheless these flaws do not destroy his work, nor should they be allowed to conceal much that is precious within it, both from a moral and a theological point of view” (F. Cayré, *Manual of Patrology*, Paris, Society of St. John the Evangelist, 1936, p. vi).

<sup>18</sup> Sulla scuola teologica di Alessandria, cfr. W. H. Oliver, M. J. S. Madise, *The Formation of Christian Theology in Alexandria*, in “*Verbum et Ecclesia*”, 2014, 35, 1, pp. 1-13.

È importante ricordare che la scuola, privata, non era stata fondata dalle gerarchie ecclesiastiche, che si erano limitate a riconoscerla. Questo particolare statuto consentiva un buon margine di libertà, di cui godettero docenti e discenti. Gli scolari, di entrambi i sessi, erano per lo più Greci, sia catecumeni che battezzati.

Non è semplice individuare l'appartenenza socio-culturale di quanti frequentavano la scuola alessandrina, ma, a giudicare dalla produzione di Clemente, che discende direttamente dal suo insegnamento, non è azzardato ipotizzare che gli scolari generalmente non appartenessero alle classi popolari, per le quali le complesse questioni teologiche affrontate non potevano rappresentare motivo d'interesse.

Oltre che per la complessità degli argomenti trattati, il discorso di Clemente era reso particolarmente impegnativo dal continuo ricorso all'allegoria quale strumento esegetico, secondo una moda inaugurata da Filone Ebreo, esponente di spicco della comunità giudaica ellenizzata presente in Alessandria d'Egitto<sup>19</sup>.

Se, dunque, qualche eccesso allegorico può di tanto in tanto aver indotto Clemente ad operare raffronti spericolati tra la letteratura e la filosofia greca e le Scritture (riteneva Platone conoscitore della Bibbia), gli va comunque riconosciuto l'importante merito di essere stato significativa figura di raccordo tra l'antichità pagana ed il Cristianesimo.

Il carattere non popolare della scuola catechetica di Alessandria può esser dipeso anche dallo scopo precipuo che essa si era prefisso: la confutazione dello gnosticismo, che rappresentava un temibile avversario per il nascente Cristianesimo.

Sulle origini dello gnosticismo gli studiosi non concordano. Da una parte vi sono quanti sostengono che sia nato prima ed indipendentemente dal Cristianesimo<sup>20</sup>, dall'altra quanti invece lo presentano come

<sup>19</sup> Sui rapporti intercorsi tra Filone e Clemente, si confronti B. Mondin, *Filone e Clemente*, Roma, Urbaniana University Press, 1984.

<sup>20</sup> C. Kessler, *Über Gnosis und altbabylonische Religion*, in *Verhandlungen des 5. Internationalen Orientalistenkongresses*, Berlin, 1882; W. Brandt, *Die mandäische Religion: Eine Erforschung der Religion der Mandäer in theologischer, religiöser, philosophischer und kultureller Hinsicht dargestellt*, Leipzig, Hinrichs, 1889.

una sorta di eresia cristiana<sup>21</sup>, che fonde elementi di derivazione eterogenea ad elementi cristiani. Su un dato vi è, comunque, una sostanziale convergenza: lo gnosticismo fu elitario ed iniziatico.

Questa corrente di pensiero, che risentì profondamente del neoplatonismo tardo-ellenistico<sup>22</sup>, ebbe un vasto seguito in diverse parti dell'impero romano.

Una precisa definizione della sua dottrina è molto ardua<sup>23</sup>, in quanto si frantumò subito in una serie di scuole talvolta significativamente divergenti. Tra esse, una delle più cospicue fu quella che ebbe sede in Alessandria, sotto la direzione di Basilide e Valentino, con cui Clemente entrò in aspra polemica.

Connotato originario dello gnosticismo tardo-ellenistico è un diffuso pessimismo circa la condizione umana e la possibilità di salvezza. Il mito platonico del corpo prigioniero dell'anima, nella versione rivista da Plotino e da Porfirio, assume un significato fondamentale nello gnosticismo, che non ammette la possibilità di liberarsi attraverso la conoscenza filosofica, ma solo attraverso l'iniziazione a riti magico-esoterici.

Nella concezione gnostica, il valore salvifico dell'Antico Testamento è negato, in quanto il Dio della Genesi è considerato come un demiurgo malvagio, che imprigiona lo spirito umano nella materia, precludendogli l'accesso alla vera conoscenza redimente. Al demiurgo persecutore, lo gnostico contrappone il Dio dei Vangeli, che ripristina l'originaria armonia del creato e libera l'uomo. Anche in questo caso, però, gli gnostici fanno riferimento ad un presunto insegnamento esoterico, comunicato da Cristo solo ad alcuni degli apostoli ed in seguito tramandato segretamente. Questo insegnamento conterrebbe la rivela-

<sup>21</sup> Cfr. H. von Harnack, *Manuale di storia del dogma*, Brescia, Paideia, 2012; M. Friedlaender, *Der vorchristliche jüdische Gnostizismus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1898.

<sup>22</sup> Sulla relazione tra gnosticismo e neoplatonismo, cfr. R. T. Wallis, J. Bregman, *Neoplatonism and Gnosticism*, Albany, State University of New York Press, 1992.

<sup>23</sup> Sullo gnosticismo esiste una letteratura sterminata. Una buona introduzione all'argomento è in H. Jonas, *The Gnostic Religion. The Message of the Alien God and the Beginnings of Christianity*, Boston, Beacon Press, 2001; S. Pétrement, *Le dieu séparé. Les origines du gnosticisme*, Paris, Ed. du Cerf, 1984; E. Samek Lodo-vici, *Metamorfosi della gnosi. Quadri della dissoluzione*, Milano, Ares, 1991.

zione della malvagità del Dio veterotestamentario e la reinterpretazione del serpente della Genesi come segno del venturo Dio evangelico, portatore della conoscenza salvifica, cioè della gnosi.

Lo gnosticismo opera dunque una vera e propria inversione dell'esegesi biblica ortodossa, fino ad identificare il serpente dell'Eden con Cristo, cioè ad identificare Satana col vero Dio. Queste credenze rappresentavano, con tutta evidenza, una temibilissima minaccia per il Cristianesimo perché, sotto l'apparenza di un'esegesi arcaica delle Sacre Scritture, capovolgevano il messaggio biblico.

Si comprende bene, a questo punto, lo strenuo sforzo operato da Clemente per ribadire che la vera gnosi è l'insegnamento di Dio, che si manifesta prima come legislatore nell'Antico Testamento e poi come redentore dell'umanità nel Nuovo. In quest'ottica, l'unica vera iniziazione possibile è quella del Battesimo, che apre l'uomo all'azione della Grazia divina. Nella prospettiva cristiana, le pratiche magiche d'iniziazione compiute dagli gnostici non apparivano solo inutili, ma obbrobriose, perché ripugnavano a Dio.

## 5. *Il Pedagogo*

*Il Pedagogo* fu scritto da Clemente verso il 190 d. C., appena un anno dopo *Il Protrettico*. Se con *Il Protrettico* Clemente si rivolge ai Greci per esortarli a convertirsi al Cristianesimo, dimostrando la superiorità della nuova religione rispetto all'antica, con *Il Pedagogo* si rivolge ai cristiani o, tutt'al più, ai catecumeni. Non occorre più sforzarsi di convincere l'interlocutore, ormai già conquistato alla causa cristiana, bisogna concepire un'educazione conforme alla dottrina ed alla morale cristiane<sup>24</sup>.

Per far questo, Clemente non si avvale esclusivamente dell'autorità delle Sacre Scritture, ma anche del retaggio culturale classico, dalla cui saggezza attinge a piene mani<sup>25</sup>. Questo atteggiamento riveste

<sup>24</sup> Cfr. R. Soaje de Elías, *Educate in the Ancient World: Clement of Alexandria's "The Pedagogue" and the Rules of Civility*, in "Espacio, Tiempo y Education", 2017, 4, 2, pp. 353-372.

<sup>25</sup> "More than any previous Christian writer, Clement recognized the integral relationship between all that was worthwhile in Pagan literature and the new Christian

un'importanza storica di enorme portata, perché orienta il Cristianesimo verso un uso corretto della ragione, la quale non viene sacrificata alla fede con un atto di cieca sottomissione, ma è illuminata dalla parola di Dio<sup>26</sup>. L'armonizzazione di ragione e fede è la base della teologia, che nasce con i Padri della Chiesa e si sviluppa nel Medioevo fino a giungere alle vette ineguagliate della scolastica.

Attraverso Clemente si manifesta la capacità del Cristianesimo di far proprie le conquiste operate in ogni campo dello scibile (eccetto quello religioso) dai Greci e dai Romani, evitando il pericolo di un'ostilità distruttiva e rendendo possibile il transito armonico dall'antica civiltà alla nuova.

Va comunque specificato che la componente pagana dell'umanesimo di Clemente non è mai fine a se stessa, ma sempre subordinata all'esegesi biblica ed all'edificazione morale dei cristiani. Lo si evince dalla lettura del *Pedagogo*, opera con finalità eminentemente pratiche, che risente profondamente della filosofia ellenistica, in particolare stoica.

L'approccio al tema morale è di stampo razionalistico<sup>27</sup>: le passioni, che rappresentano un grave pericolo per la salvezza, sono combattute nel nome di Cristo, vero Lógos. Clemente utilizza con convinzione la sapienza filosofica greca, ma è anche consapevole della necessità d'integrarla con la fede cristiana. L'edificio costruito faticosamente, nei secoli, dal lógos greco è finalmente portato a compimento dal Lógos divino, che gli conferisce un nuovo significato.

Per far ciò, il Lógos divino assume il compito d'insegnare agli uomini, divenendo Pedagogo: "Si chiami perciò convenientemente con un nome unico, col nome cioè di pedagogo, ed essendo il pedagogo pratico, non teorico, il suo fine è di rendere migliore l'anima, non di

faith... His works contain over 700 quotations from some 300 Pagan authors, an achievement which well justifies Cayrè's (p. 179) remark that his prodigious erudition was unsurpassed even by that of Origen" (Clement of Alexandria, *Christ the Educator*, cit., p. x).

<sup>26</sup> Sulla questione, cfr. M. Merino Rodriguez, *Razón y fe en Clemente de Alejandría*, in "Teología y Vida", 2011, 52, 1-2, pp. 51-92.

<sup>27</sup> "Perciò il Lógos Pedagogo ha il compito di guidarci per tenerci lontani dal peccato che è un atto senza ragione" (Clemente Alessandrino, *Op. cit.*, p. 198).

farla erudita”<sup>28</sup>. Il Pedagogo Divino, spiega Clemente, ha come fine il perfezionamento dei costumi, non l’acquisizione di una particolare sapienza.

Nel taglio pratico del *Pedagogo* è probabilmente da ricercare una critica alla pretesa gnostica di raggiungere la salvezza attraverso conoscenze arcane e riti d’iniziazione. Contro l’elitismo esoterico della gnosi si erge il messaggio di Cristo, rivolto a tutti.

Con questo, Clemente non intende negare la presenza, nel Cristianesimo, di un nucleo dogmatico complesso, la cui piena conoscenza, non indispensabile alla salvezza dell’anima, è rimandata ad altro contesto: “Veramente il Lógos è anche maestro, ma non ora, il maestro infatti spiega e svela le verità dogmatiche, invece il pedagogo, mirando alla vita pratica, prima ci ha esortato alla riforma dei costumi, ora ci invita al compimento dei nostri doveri, col darci consigli sinceri e col mostrare ai posteri gli esempi di quelli che sono traviati”<sup>29</sup>.

Nel *Pedagogo* Clemente insiste molto sulle conseguenze morali della conversione al Cristianesimo. A prima vista le sue parole sembrerebbero diminuire il significato spirituale della conversione, ma in realtà occorre leggere *Il Pedagogo* alla luce del *Protrettico*, opera in cui è descritto l’incitamento alla conversione operato dal Lógos.

A conversione avvenuta, diviene urgente educare il popolo di Dio, che più volte l’Alessandrino paragona ad un fanciullo. Il popolo di Dio è, infatti, il popolo rinnovato dalla Grazia, che non conosce vecchiaia né morte: “I giovani sono dunque il popolo nuovo, essi che, a differenza del popolo antico, hanno conosciuto i beni nuovi. E abbiamo la ricca abbondanza dell’età giovanile, la giovinezza che è senza vecchiaia... Bisogna infatti che siano nuovi coloro che hanno partecipato del Verbo che è nuovo”<sup>30</sup>.

In Clemente non solo Dio è Lógos Pedagogo, ma è il contenuto stesso della religione ad assumere connotati educativi, secondo uno schema che conduce fino alle soglie dell’identificazione del pedagogico con il religioso.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 195.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 213.

A questo riguardo, occorre sottolineare come l'azione pedagogica di Dio si compia nel Nuovo Testamento, di cui il Vecchio è promessa. Se infatti il Padre, attraverso Mosè, si è manifestato agli ebrei in qualità di legislatore e di custode, il Figlio si presenta all'intera umanità come Pedagogo della nuova fede, riscattata dalla sottomissione alla legge antica.

Nel *Pedagogo* Clemente marca la cesura tra Ebraismo e Cristianesimo, contraddistinti da un diverso atteggiamento nei confronti di Dio: gli ebrei, infatti, si rapportano al Padre con timore, mentre i cristiani si rapportano al Figlio con amore.

La concezione dell'amore di Clemente non si confonde mai con forme di sdilinquinamento sentimentalistico, perché possiede un connotato di salda virilità, come si evince dal brano seguente: "Perciò la profezia gli dà un bastone, il bastone di pedagogo, di capo, il simbolo dell'autorità, affinché quelli che il Lógos con la persuasione non guarisce, guarisca la minaccia, coloro che la minaccia non guarisce, li guarisca il bastone, coloro che il bastone non guarisce, li prenda il fuoco"<sup>31</sup>.

La conferma della virilità del sentimento religioso di Clemente è nelle molte pagine che *Il Pedagogo* dedica alla correzione dei costumi dell'epoca.

I capitoli del secondo libro sono interamente dedicati al ripensamento di ogni aspetto del comportamento umano in conformità con il messaggio divino.

I primi quattro sono incentrati sui cibi, sulle bevande ed in genere sul contegno da tenere durante i pasti; il quinto ed il sesto trattano del riso e del turpiloquio; il settimo di come vivere in armonia con gli altri; l'ottavo dei trattamenti di bellezza<sup>32</sup>; il nono del riposo; il decimo della procreazione; l'undicesimo delle calzature; il dodicesimo dei monili.

I primi tre capitoli del terzo libro del *Pedagogo* vertono sul significato della vera bellezza e sulla critica del ricorso al trucco da parte di

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 245.

<sup>32</sup> Sul tema della bellezza in Clemente Alessandrino, cfr. V. Neri, *La bellezza del corpo nella società tardo antica. Rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo*, Bologna, Patrón, 2004.

donne e di uomini. In particolare, Clemente studia di emendare i comportamenti sessuali sia femminili che maschili; raccomanda alle donne un contegno pudico negli atteggiamenti e nel vestiario, mentre agli uomini rammenta il ruolo di guida all'interno della famiglia. Il dito di Clemente è puntato sulla scostumatezza delle matrone inclini al lusso ed alla lascivia così come sull'effeminatezza degli uomini dediti alle pratiche omosessuali, assai diffuse all'epoca e duramente condannate dal Cristianesimo.

Nel prosieguo del libro si trova addirittura un breve capitolo sul comportamento da tenersi nei bagni, segno della concretezza del sistema pedagogico pensato da Clemente per le comunità cristiane.

Con *Il Pedagogo* Clemente è tra i primissimi a preoccuparsi dell'educazione dei cristiani, ai quali indica la via della vera felicità, che non risiede nel possesso di beni terreni o nella ricerca di piaceri carnali, ma nel dono della fede, da accogliere con umiltà, vivendo un'esistenza semplice e frugale, in cui il superfluo viene condiviso.

Un insegnamento, quello dell'Alessandrino, che ha molto da dire ancora oggi.

### Bibliografia

Clement of Alexandria, *Christ the Educator*, New York, Fathers of the Church Inc., 1954.

Clemente Alessandrino, *Il Pedagogo*, a cura di M. G. Bianco, Torino, UTET, 1971.

Bardy R., *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Milano, Jaka Book, 2002.

Brandt W., *Die mandäische Religion: Eine Erforschung der Religion der Mandäer in theologischer, religiöser, philosophischer und kultureller Hinsicht dargestellt*, Leipzig, Hinrichs, 1889.

Carmignac J., *La Naissance des Évangiles Synoptiques*, Paris, François Xavier Guibert, 1984.

Catalfamo G., *S. Clemente Alessandrino*, Brescia, La Scuola, 1951.

Cayré F., *Manual of Patrology*, Paris, Society of St. John the Evangelist, 1936.

Dainese D., *Clemente d'Alessandria e la filosofia. Prospettive aperte e nuove proposte: rassegna degli studi*, in "Annali di scienze religiose del Dipartimento di scienze religiose", Università Cattolica del Sacro Cuore, 2011.

Fournier P., *Giacomo Apostolo*, Roma, Città Nuova, 2012.

Friedlaender M., *Der vorchristliche judische Gnostizismus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1898.

- Harnack H. (von), *Manuale di storia del dogma*, Brescia, Paideia, 2012 .
- Ivanović F., *Knowledge and tradition in Clement of Alexandria*, in “Filozofija i Društvo”, 24, 2, 2013.
- Jonas H., *The Gnostic Religion. The Message of the Alien God and the Beginnings of Christianity*, Boston, Beacon Press, 2001.
- Kessler C., *Über Gnosis und altbabylonische Religion*, in Verhandlungen des 5. Internationalen Orientalistenkongresses, Berlin, 1882 .
- Martini C. M., *Stefano. Servitore e testimone*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2017.
- Merino Rodriguez M., *Razón y fe en Clemente de Alejandría*, in “Teología y Vid”a, 2011.
- Mondin B., *Filone e Clemente*, Roma, Urbaniana University Press, 1984.
- Neri V., *La bellezza del corpo nella società tardo antica. Rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo*, Bologna, Patrón, 2004
- Oliver W. H., Madise M. J. S., *The formation of Christian theology in Alexandria*, in “Verbum et Ecclesia”, 35, 1, 2014.
- Patrick J., *Clement of Alexandria*, Edinburgh and London, William Blackwood & Sons, 1914.
- Pétrément S., *Le dieu séparé. Les origines du gnosticisme*, Paris, Ed. du Cerf, 1984.
- Samek Lodovici E., *Metamorfosi della gnosi. Quadri della dissoluzione*, Milano, Ares, 1991.
- Saxer V., *Baronio e il martirologio romano*, Centro di Studi Sorani V. Patriarca, Sora, 1985.
- Soaje de Elías R., *Educate in the Ancient World: Clement of Alexandria’s “The Pedagogue” and the Rules of Civility*, in “Espacio, Tiempo y Education, 4, 2, 2017.
- Stramare T. (a cura di), *La Bibbia vulgata dalle origini ai nostri giorni: atti del Simposio internazionale in onore di Sisto V: Grottammare, 29-31 agosto 1985*, Roma, Libreria Vaticana, 1985.
- Tollinton R. B., *Clement of Alexandria*, London, Williams and Norgate, 1914.
- Wallis R. T., Bregman J., *Neoplatonism and Gnosticism*, Albany, State University of New York Press, 1992.